

Vangelo e carità

È difficile non riconoscere che la Chiesa oggi è la voce più autorevole che si alza in favore dell'uomo minacciato: la difesa della vita, l'impegno per la pace, per la libertà religiosa e politica, per la giustizia sociale, la difesa dell'ambiente lo testimoniano. L'impegno per l'uomo discende direttamente dal Vangelo e nella storia della Chiesa, sia pure fra molte contraddizioni, non è mai venuto meno. È indubbio, però, che oggi assistiamo a una sorta di mobilitazione generale che investe la Chiesa in tutte le sue componenti e in tutte le parti del mondo: dalla enciclica *Sollicitudo rei socialis* (che prolunga un cammino già ampiamente tracciato, che va dalla *Rerum novarum* di Leone XIII alla *Populorum progressio* di Paolo VI) agli interventi sempre più frequenti e coraggiosi di interi episcopati e di singoli vescovi; da alcuni arbitrati che hanno impegnato i rappresentanti della chiesa in prima persona – come in Salvador, in Nicaragua, in Polonia –, alla protesta popolare, massiccia e non violenta come nelle Filippine. Ma a parte questi esempi più noti, è ancora più sorprendente il moltiplicarsi delle molte forme di volontariato, le scuole di formazione sociale e politica, e le organizzazioni caritative di ogni genere che oramai sono capillarmente presenti in tutte le comunità cristiane, anche le più modeste. E di questa grande passione per l'uomo non mancano neppure i martiri: il vescovo Oscar Romero non è certo l'unico esempio.

Di tutto questo non possiamo che rallegrarci, perché il Dio di Gesù Cristo è un Dio per l'uomo. Tuttavia non mancano, come sempre, critiche e perplessità, e qualche rischio.

Cose ultime e penultime

C'è chi ritiene che l'impegno sociale della Chiesa sia una indebita invadenza in un campo che non le appartiene. Il sospetto è che alla base di questo giudizio ci sia una visione dualistica dell'uomo, le cui tracce sono già visibili nella Chiesa delle origini. Nulla di particolarmente nuovo. Il dualismo è una tentazione mortale che accompagna il cristianesimo da sempre. La fede, si afferma, è un fatto totalmente privato, da vivere nell'intimità della coscienza. In ogni caso, la Chiesa deve occuparsi delle cose ultime, non delle penultime; deve ad-

ditare agli uomini il mondo futuro più che occuparsi di quello presente.

È questa una critica da respingere senza esitazione, perché del tutto contraria al Vangelo che non ammette spaccature nell'uomo e nel disegno di Dio. Tuttavia anche nelle critiche più ingiustificate c'è spesso una verità da raccogliere. Nel nostro caso è l'appello a una continua vigilanza, perché la giusta preoccupazione per le cose penultime non diventi tale e tanta da far dimenticare le cose ultime. I cristiani devono anzitutto annunciare agli uomini ciò che essi hanno trovato, cioè il Dio di Gesù Cristo. La prima responsabilità della Chiesa verso il mondo è rendere testimonianza al Signore Gesù. Questo non perché si crede secondaria la difesa dell'uomo, ma perché la si vuole fondata. Dio è la prima difesa dell'uomo. La lieta notizia dell'amore di Dio aiuta tutti gli umiliati a ritrovare la sorgente della loro insopprimibile dignità, condizione necessaria per alzarsi in piedi e rifiutare ogni soggezione.

Gratuità

Più sottile (e cattiva) l'accusa di chi dice che l'impegno della Chiesa per l'uomo obbedisce a un disegno politico, quello di ritrovare spazio, accoglienza e credibilità in una società che sempre più sembra fare a meno di Dio. In un mondo in cui il puro fatto religioso ha sempre meno importanza, ecco che la Chiesa intende di nuovo porsi al centro quale necessaria ancora di salvezza per l'uomo.

È questa l'accusa frutto di una lettura distorta, che applica alla vita della Chiesa gli stessi schemi della vita politica. Ma c'è un solo modo per mostrarla infondata: rendere il proprio impegno per l'uomo del tutto disinteressato. Lo deve essere comunque, se si vuole essere evangelici. La gratuità è il segno che più rivela la carità di Dio. Perciò la Chiesa, se vuole ridisegnare la 'figura' dell'amore di Dio che è apparso in Gesù Cristo, deve improntare alla gratuità tutte le sue forme di servizio all'uomo, anche le forme non facili dell'impegno sociale e politico. La verità dell'impegno cristiano per l'uomo è la gratuità.

Gratuita è l'universalità della difesa dell'uomo: ogni uomo, chiunque esso sia e dovunque si trovi. Gratuita è la predilezione per gli ultimi, talmente ultimi che non costituiranno mai una forza di pressione politica. Gratuita è la denuncia di un sistema politico non in nome di un altro, ma semplicemente in nome delle esigenze di Dio e dei diritti dell'uomo, come hanno fatto i profeti. Gratuita è la totale obbedienza alla verità. Nel racconto giovanneo del processo di Gesù davanti a Pilato sono poste a confronto le due regalità, quella del mondo e quella di Cristo: il segno della regalità mondana è l'abbandono della verità

quando questa mette a repentaglio la propria ragion di Stato; il segno della regalità di Gesù, invece, è la 'testimonianza alla verità'. Nessuna ragion di Stato (neppure quella di raggiungere il potere per gestirlo diversamente) giustifica il venir meno di fronte alle esigenze della verità.

Un'altra caratteristica della carità di Dio, forse la più importante, che ne evidenzia la gratuità è la sua 'eccedenza'. La carità di Dio che ha preso figura in Gesù Cristo non è misurata sui bisogni dell'uomo, ma sulla ricchezza della generosità di Dio. Di qui il coraggio di saper offrire agli uomini un dono che è più ampio delle loro richieste e, dunque, il coraggio di saper anche deludere. Alle folle che chiedevano di nuovo la moltiplicazione dei pani, Gesù ha offerto se stesso e la sua parola, deludendole. La carità della Chiesa deve guardare Dio, non solo l'uomo. Di qui, ancora, la necessità che l'impegno per l'uomo non sia mai totalmente sottomesso a un progetto di società, fosse pure cristiano. L'amore di Dio è più ricco, e necessariamente allarga e movimenta ogni progetto. Di qui, infine, la consapevolezza che nessuna organizzazione caritativa, nessun servizio all'uomo, nessun impegno sociale e politico potranno mai essere il tutto per la Chiesa e per il cristiano. C'è una 'eccedenza' della carità di Dio che non riusciremo mai a mostrare, se non conservando e raccontando la memoria di Gesù. La carità richiede l'annuncio e la contemplazione.

Coerenza

Non è raro imbattersi in una terza critica, che si trasforma spesso in una vera e propria accusa: la Chiesa dice e non fa. L'accusa è apparsa, ad esempio, su diversi quotidiani, quando fu presentato il documento della Pontificia commissione *Justitia et pax* sul diritto di ogni uomo alla casa; un documento, sia detto fra parentesi, fra i più interessanti, ma che purtroppo non ha avuto l'accoglienza che meritava, al punto che, dopo soli pochi mesi, sembra già dimenticato. D'accordo il diritto di ogni uomo ad avere un tetto e, quindi, il dovere della società di non ragionare puramente in termini di profitto economico, bensì in termini di giustizia sociale. Ma come si comportano in proposito le molte istituzioni ecclesiastiche (diocesi, parrocchie, istituti religiosi) che possiedono case?

Delle tre è forse questa l'accusa che dobbiamo accettare con più umiltà. Viene dal Vangelo, là dove si parla della trave e della pagliuzza. Tuttavia la propria incoerenza non deve diventare una ragione di silenzio. Il cristiano deve sentire fortemente il dovere della coerenza, ma non deve abbandonarsi all'angoscia della coerenza. Perché non sta nella propria coerenza il diritto di difendere l'uomo, bensì nell'amore di Dio di cui, anche se peccatori, siamo testimoni.